



PERSONAGGI

PASOLINI
TRA FOTOGRAFIA,
CLASSICI E MISSIONE
PEDAGOGICA

Autori vari
pagg. VIII-IX

MAESTRO RITRATTO CON OBIETTIVI DIVERSI

Pasolini e le fotografie. Marco Belpoliti dà voce alle immagini di Paolo di Paolo, Mario Dondero, Ugo Mulas e Dino Pedriali per scoprire come lo scrittore si vedeva (o come voleva farsi vedere)

di Salvatore Silvano Nigro

«P

asolini e il suo doppio» di Marco Belpoliti è una fotobiografia: la sperimentazione di una nuova forma di narrazione letteraria fondata sull'integrazione tra scrittura e fotografia. Rientra nei fototesti che «sono più di una semplice mistione di generi», ha scritto Luigi Marfè (nel libro «Un altro modo di raccontare», *Poetiche e percorsi della fotoletteratura*, Olschki 2021); e piuttosto si qualificano come «spazio intermediale, in cui ciascuna immagine rappresenta un enigma che le parole cercano di decifrare».

La prosa narrativa di Belpoliti, scorrevole e avvincente, dà voce alle fotografie; lascia che esse raccontino il corpo, la vita, la scrittura letteraria, il cinema, l'impegno corsaro di Pasolini. E sono questi racconti a congiungersi con il discorso critico del libro, attraversandolo, sostenendolo e allargandolo alla tecnica fotografica: alla storia artistica dei fotografi, al momento in cui questa storia s'incontra e interagisce con il «selvaggio desiderio di vita» di uno dei più rappresentativi e controversi scrittori della seconda metà del secolo scorso.

Pasolini e il suo doppio convoca grandi fotografi come Paolo di Paolo, Mario Dondero, Ugo Mulas, Dino Pedriali: «Pasolini è stato ritratto tante volte, e da fotografi bravi... Quello che qui conta [nel caso di Pedriali], che ne produce qualcosa di assolutamente unico, è l'osmosi di sguardi che si è creato tra i due; qualcosa che non si spiega non con una sorta di mimesi del fotografo rispetto allo scrittore, con

la sua giovane età. Ma anche con la devozione emotiva, sensuale, erotica e intellettuale di Dino Pedriali verso Pier Paolo Pasolini. Queste sono immagini in cui la volontà del poeta e regista di vedersi rappresentato e quella opposta di rappresentarlo del fotografo vengono a coincidere, a collimare in un'inconscia visione comune... la volontà del poeta di rappresentarsi è, sul piano della raffigurazione, e anche del risultato finale, in perfetto equilibrio con la volontà-capacità dell'artista-fotografo di rappresentarlo così come Pasolini vuole essere

**IL LIBRO CONSIDERA
L'OPERA E LA VITA
DELL'AUTORE ALLA LUCE
DELLA DOPPIEZZA CHE
SI FONDA SUL BINOMIO
NARCISO/CRISTO**

visto. Per dirlo in modo icastico: il *voyeurismo* di Pasolini su se stesso è trapassato nelle fotografie di Pedriali, che ne risulta il perfetto interprete: il solo interprete. Perciò queste immagini sono una testimonianza straordinaria di come Pasolini si vedeva (o voleva farsi vedere); ci dicono qualcosa d'inedito su di lui, o almeno di particolare e di unico». Per raccontare la vita e l'opera di Pasolini («nessun autore della sua generazione, quella nata tra gli anni 10 e 20 del Novecento, ha unito così strettamente vita e opera», scrive Belpoliti), il narratore di Pasolini e il suo doppio scrittura fotografi-interpreti, con i loro testi visivi, e maestri di critica letteraria (come Contini) o giovani saggi (come Marco Antonio Bazzoc-

chi). Ne viene fuori un ritratto a tutto tondo, una biografia di nuova specie, che penetra fin dentro l'intimità più profonda del soggetto, un saggio critico di sapiente lucidità.

Belpoliti perlustra l'opera-vita di Pasolini dalle prime poesie friulane al romanzo postumo e incompiuto, *Petrolio*; dai prati pagani degli anni giovanili allo spiazzo squallido di Ostia, nel quale, il 2 novembre del 1975, venne scoperto il corpo massacrato dello scrittore. Seguendo una traccia aperta da Contini, trova una chiave di lettura nella «cifra narcisistica» e nel «tema del doppio»; nella «scissione tra la figura di Narciso e quella di Cristo, unite in una crisi davvero unica e originale a partire dai suoi versi giovanili»: «la doppiezza di Pasolini, che si fonda sul binomio Narciso/Cristo, e dunque il suo fondamento nel sacrificio del secondo che sussume dentro di sé il primo, si esplicita nel rispecchiamento che ha con i ragazzi di vita; l'incontro con il proprio sé fanciullo, ragazzo. Quanto ha scritto in un passo famoso in cui spiega icasticamente la propria omosessualità, che desidera fare l'amore con ragazzi eterosessuali e non con altri omosessuali adulti, indica così la ragione del proprio rispecchiamento nello specchio di Narciso; nel proprio sé passato o alla sua ricerca perché ignoto, come dice Sciascia».

Alla fine del libro, Belpoliti passa in rassegna «le discussioni sulla morte di Pasolini, sui suoi misteri irrisolti, sul rapporto tra il suo omicidio e il romanzo a cui attendeva negli ultimi anni e uscito postumo». Scrive: «Il corpo di Pier Paolo Pasolini è ancora ingombrante e simbolicamente insepoltito, così come quello di Aldo Moro,

le due morti eccellenti, e per molti versi misteriose, intorno a cui si agitano politici, intellettuali, investigatori, critici, scrittori e poeti a partire dalla fine degli anni Settanta». Belpoliti legge l'episodio finale della vita di Pasolini in piena coerenza con tutto il libro, integrando nel discorso l'omosessualità di Pasolini, che è da considerare come «radice» delle sue battaglie politiche: «l'elemento estetico su cui egli ha fondato la critica della società dei consumi. Le lucciole scomparse per via dell'inquinamento di fiumi e rogge, non sono solo la metafora della modernizzazione senza sviluppo denunciata da Pasolini, ma anche della scomparsa dei ragazzi eterosessuali disposti all'incontro sessuale con lui. Le lucciole sono i ragazzi stessi».

Dopo aver citato la «testimonianza» poetica di Nico Naldini, cugino di Pasolini, Belpoliti conclude: «Il delitto Pasolini non è un delitto politico perché operato per far tacere uno che «sapeva» la verità su un attentato o una strage, ma perché è stato ucciso un poeta che diceva verità scomode usando le parole e le immagini, uno che gettava il suo corpo nella lotta, uno che praticava lo scandalo di contraddirsi, che non scopriva segreti occulti, ma che rivelava tutto quello che era già evidente e che nessuno voleva davvero vedere: «Lo scandalo del contraddirmi/ dell'essere/ con te e contro di te; con te nel cuore,/ in luce, contro di te nelle buie viscere»».

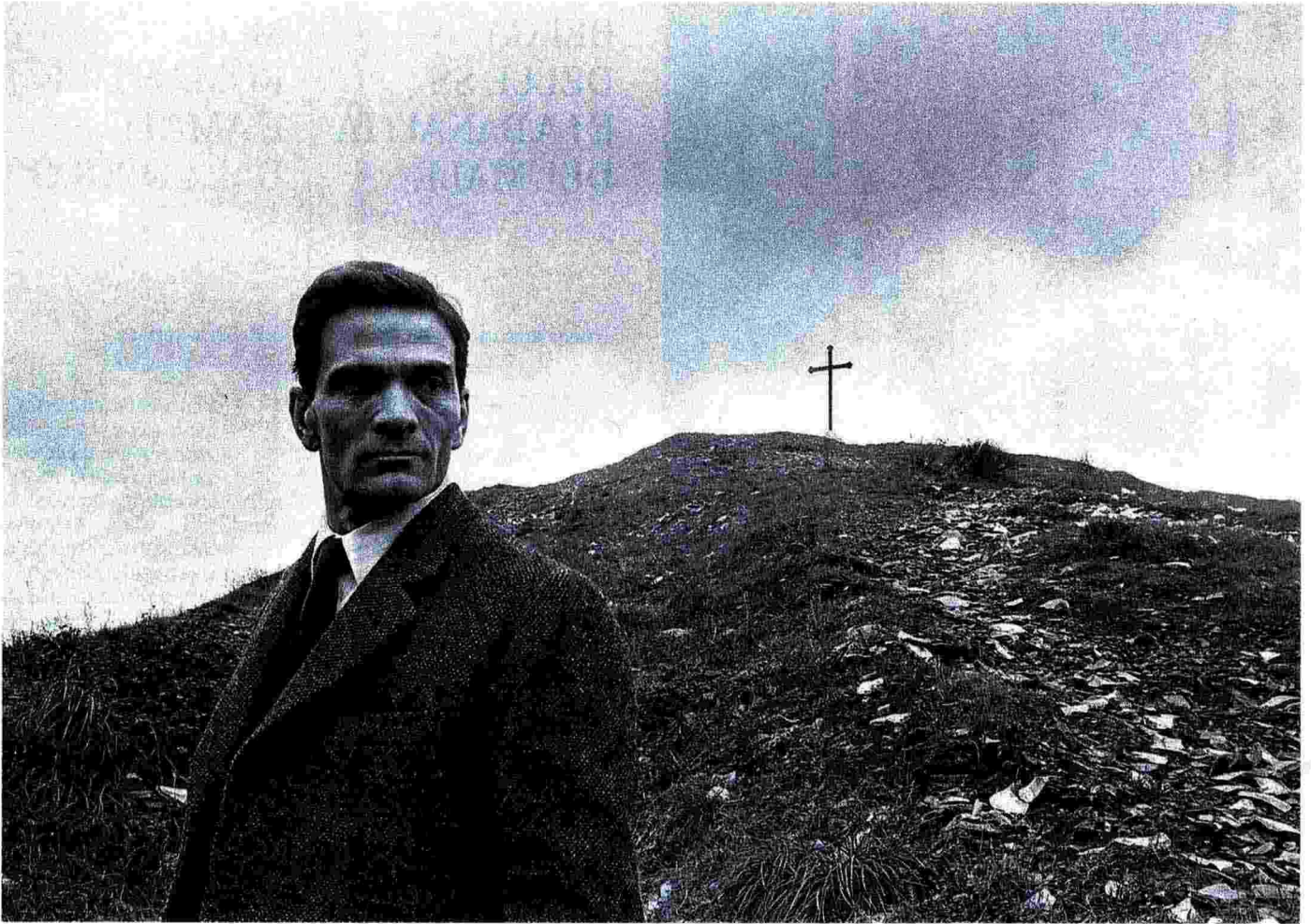
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pasolini e il suo doppio

Marco Belpoliti

Guanda, pagg. 180, € 17

«La lunga strada di sabbia». È il titolo del reportage realizzato in Italia dal fotografo Paolo di Paolo (autore dello scatto) insieme a Pier Paolo Pasolini nell'estate del 1959



ANSA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



004580